

ABSTRACT

VOL. CXXXII – FASC. I – APRILE 2020

RAFFAELE MELLACE

Antonio Planelli, un intellettuale illuminista nella Napoli di Ferdinando IV

SOMMARIO: Profondamente organico alla Napoli borbonica del lungo regno di Ferdinando IV, Antonio Planelli (1737-1803), tra le figure più eminenti di un'ambiente culturale già vivacissimo, si distinse per versatilità di interessi, attività editoriale, partecipazione all'amministrazione pubblica. Proprio tale natura poliedrica ha finito paradossalmente per nuocere alla fortuna postuma del pensatore illuminista, il cui contributo è irriducibile a un unico ambito disciplinare. L'articolo si prefigge di ricostruire il profilo intellettuale di una voce originale, facendo dialogare i diversi aspetti dell'attività di Planelli: la critica letteraria aperta alla più recente produzione europea, la discussione dei fondamenti estetici e delle ricadute civili del teatro musicale, l'elaborazione di un modello aggiornato di assolutismo illuminato, la partecipazione, esplicita o coperta, a diverse istituzioni borboniche, fino all'intervento diretto nella politica monetaria del regno. Il percorso emblematico di Planelli restituisce così uno spaccato, tuttora meritevole di approfondimento, dell'ambiente culturale della Napoli del secondo Settecento.

ABSTRACT: Perfectly consistent with the culture of Bourbon Naples during Ferdinand IV's long reign, Antonio Planelli (1737-1803) stands out for the variety of his interests and publications, and for his involvement in the public administration: features which make him one of the most prominent figures of a very lively cultural environment. However, his versatility eventually damaged the posthumous reputation of this enlightened intellectual, whose contribution cannot be limited to a single branch of knowledge. The article aims at retracing the intellectual profile of an individual voice, connecting the different aspects of Planelli's activity: literary criticism of Europe's most innovative production, the discussion of the aesthetic basis and civic implications of opera, the elaboration of a model of enlightened absolutism, the direct or hidden involvement in several Bourbon institutions, his influence in the kingdom's monetary politics. Planelli's emblematic career offers a cross section of late-18th-century Neapolitan cultural environment which yet deserves and in-depth exploration.

ALESSANDRO GUERRA

*La Parola all'ordine del giorno.
Per una storia dell'associazionismo politico nell'Italia Cisalpina*

SOMMARIO: Per lungo tempo, il cosiddetto Triennio democratico in Italia (1796-1799) è stato letto alla luce della categoria di «rivoluzione passiva». Solamente l'arrivo in Italia dell'Armée d'Italie del generale Bonaparte aveva infranto l'ordine di antico regime e imposto governi repubblicani. Sulla scorta di una nuova lettura della documentazione di archivio, il saggio intende porre in evidenza l'attivismo dei patrioti italiani per conquistare uno spazio politico originale e guadagnare un consenso diffuso. L'associazionismo politico diviene in tal modo una chiave privilegiata per comprendere le forme e i modi dell'azione politica del movimento democratico in vista dell'unità nazionale. La Società popolare di Milano, le Società di pubblica istruzione che costellarono la Repubblica Cisalpina e l'area veneta (1796-1797) furono uno strumento eccezionale di educazione civica e di apprendistato politico per una popolazione tradizionalmente tenuta fuori dalla discussione politica. Come scrisse Matteo Galdi, le Società promuovevano una «istruzione rivoluzionaria», esortavano uomini e donne a partecipare al processo decisionale e proprio per questo furono repressi dai francesi e dal governo cisalpino. Solo successivamente, venne autorizzata l'apertura di Circoli costituzionali e già nel nome scelto potevano leggersi i limiti dell'azione concessa ai democratici italiani.

ABSTRACT: For a long time, the so-called Democratic Triennium in Italy (1796-1799) was viewed through the category of "passive revolution". Only the arrival in Italy of the Armée d'Italie of General Bonaparte had disrupted the order of the old regime and imposed new republican governments. On the basis of a new reading of archive documentation, the essay intends to highlight the activism of the Italian patriots who strived to conquer an original political space and achieve broad consensus. Political associationism thus becomes a privileged key to understand the forms and modalities of the political action of the democratic movement aimed at national unity. The Popular Society of Milan, the Public Education Societies founded in the Cisalpine Republic and the Veneto area (1796-1797) were an exceptional instrument of civic education and political apprenticeship for a population traditionally excluded from the political discussion. As Matteo Galdi writes, the Societies promoted a "revolutionary education", urging men and women to participate in the decision-making process and for this very reason they were repressed by the French and the Cisalpine government. Only later, Constitutional Circles was authorized, though already the name indicates the limitations imposed on the action of Italian democrats.

ALBERTO SCIGLIANO

*Il Sistema intellettuale e politico della Nazione Giudaica di Silvestro Centofanti,
un manoscritto inedito dalla Biblioteca Universitaria di Pisa*

SOMMARIO: Il contributo si sofferma su un manoscritto inedito del filosofo pisano Silvestro Centofanti. Il Sistema intellettuale e politico della Nazione Giudaica viene collocato nel contesto della grand narrative biblica dell'Ottocento. Attraverso la sua analisi emerge come Centofanti si innesti, non senza originalità, nel nucleo discorsivo dell'uso paradigmatico dell'antico Israele e del popolo ebraico nella cultura romantica del XIX secolo. Ponendo Centofanti sulla scorta di pensatori come Vincenzo Gioberti, Niccolò Tommaseo e Joseph Salvador, il saggio mira inoltre a fornire un ulteriore tassello nell'ampio mosaico riguardante la partecipazione all'interesse ottocentesco verso l'esempio politico e intellettuale ebraico, dimostrando la trasmissione del linguaggio biblico in una prospettiva diacronica e transnazionale.

ABSTRACT: The essay focuses on an unpublished handwritten text by the Pisan philosopher Silvestro Centofanti. The Intellectual and Political System of the Judaic Nation is placed within the biblical grand narrative during the 19th Century. The inquiry suggests how Centofanti engages, with some original shape, the paradigmatic use of ancient Israel and the Israelite people in the romantic culture. Thus Centofanti should be arrayed amongst thinkers such as the Italian Vincenzo Gioberti and Niccolò Tommaseo and the French Joseph Salvador. The essay also aims to provide a further piece to the large patchwork concerning the romantic involvement in the interest for the Jewish political paradigm. Eventually, the article tries to demonstrate the substistence of a transmission of the biblical speech in a diachronic and transnational perspective.

ELISA ANDRETTA
MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

*I «linguaggi del mondo». Religione, lingue e storia naturale:
i cantieri della Biblioteca Vaticana (XV-XVI secolo)*

SOMMARIO: L'articolo propone alcune riflessioni sulla Biblioteca Vaticana – dalle origini quattrocentesche agli anni del pontificato di Sisto V – come centro di recupero dei testi antichi – sacri e profani – e studio delle lingue e dei saperi naturalistici. A partire da un'analisi all'incrocio tra storia istituzionale della biblioteca e delle sue figure chiave e storia dei progetti e delle pratiche culturali che si svilupparono al suo interno o in connessione con essa, intende considerare in modo unitario, nei loro sviluppi paralleli e nella loro compenetrazione, due ambiti del sapere che un'anacronistica concezione dei rapporti tra discipline tende spesso a separare, ma che all'epoca erano invece in profonda relazione: gli studi sulle lingue – dei testi sacri ma anche delle lingue dei diversi fronti dell'evangelizzazione – e la storia naturale. Queste sfere della conoscenza condividevano infatti attori, strumenti e pratiche di lavoro comuni, e si articolavano all'interno dei diversi programmi culturali pontifici. Il lungo arco cronologico qui proposto consente di cogliere, a partire da questi due ambiti, la dialettica tra continuità e discontinuità che caratterizzò le politiche culturali pontificie tra Quattro e Cinquecento, i loro rapporti con la cultura umanistica e con gli obiettivi politico-religiosi connessi alla riaffermazione della centralità romana e del primato papale sia dopo la fase del conciliarismo sia dopo la rottura confessionale provocata dalla Riforma.

ABSTRACT: The article offers up a number of reflections on the Vatican Library – from its origins in the fifteenth century to the years of Sixtus V's pontificate – as a centre for the recovery of ancient texts – both sacred and profane, and for the study of language and of natural knowledge. Combining an examination of the library's institutional history and its key figures with the history of the projects and cultural practices that emerged inside it or in relation to it, the article adopts a unitary perspective in looking at two fields of knowledge which an anachronistic view of the relationships between disciplines often tends to separate, but which at the time were closely intertwined: the study of languages – the languages of sacred texts, but also the languages of the different sources of evangelization – and natural history. These domains of knowledge, in fact, shared common actors, instruments and working practices which manifested themselves in different ways within the papacy's various cultural programmes. Starting from these two fields, the long time period proposed will make it possible to better grasp the dialectic between continuity and change in the papacy's cultural policies between the fifteenth and sixteenth centuries, their relationship with humanistic culture and the political and religious aims connected to the reassertion of Rome and of papal primacy both after the period of the Conciliarism and the confessional break that occurred with the Reformation.

PAOLA BUZI

*Roma e la riscoperta della “perduta e morta lingua egizia dei Cofti”
tra il Concilio di Firenze e la pubblicazione di Lingua Aegyptiaca restituta*

SOMMARIO: La riscoperta della lingua copta ebbe inizio con il Concilio di Firenze, che rappresentò l'illusione di una possibile riconciliazione tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica. Se tale unione non si compì mai, il primo nucleo di manoscritti copto-arabi che giunsero in dono in quella occasione costituì le premesse per il recupero della lingua egiziana di età cristiana, permettendo progressivamente l'accesso ad alcuni tra i più antichi testi cristiani che i manoscritti greci non aveva preservato. Questo articolo tenta di tracciare le tappe di tale lenta riscoperta, filologica e ideologica al tempo stesso, dal fallimentare concilio fino alla redazione di *Lingua Aegyptiaca restituta* ad opera di Athanasius Kircher (1643).

ABSTRACT: The rediscovery of the Coptic language began with the Council of Florence, which represented the illusion of a possible reconciliation between the Coptic Orthodox Church and the Catholic Church. Although this union was never accomplished, the first nucleus of Copto-Arabic manuscripts that came as a gift on that occasion constituted the premises for the recovery of the Egyptian language of the Christian age, progressively allowing access to some of the oldest Christian texts that Greek manuscripts had not preserved. This article attempts to trace the stages of this slow rediscovery, philological and ideological at the same time, from the unsuccessful council of Florence to the publication of *Lingua Aegyptiaca restituta* by Athanasius Kircher (1643).

PAOLO SACHET

*In aedibus populi romani apud Paulum Manutium:
la prima tipografia papale tra limiti attuativi e conflitti istituzionali*

SOMMARIO: La tipografia papale fondata da Pio IV nel 1561 e conosciuta impropriamente come Stamperia del Popolo Romano offre un caso di studio esemplare per riflettere sull'effettiva valorizzazione delle competenze linguistiche nella Roma della prima età moderna. Inaugurata sotto i migliori auspici come strumento di un grande piano di rinnovamento testuale, l'iniziativa si scontrò fin da principio con l'assenza di mezzi e manodopera specializzata, le ristrettezze economiche e gli equilibri sempre più precari della politica curiale sotto gli opposti papati di Pio IV e Pio V. Nell'arco di nove anni, la Stamperia divenne un'impresa marginale sotto il controllo del Comune. Con il fallimento dei piani originari, il papato perse un'occasione per recuperare il ritardo maturato sul terreno dello sfruttamento della stampa rispetto alle compagini protestanti e proseguire gli innovativi esperimenti condotti in questo ambito dal cardinale Marcello Cervini tra 1540 e 1555.

ABSTRACT: This case study analyses the history of the earliest papal press (improperly known as the Stamperia del Popolo Romano) to explore how linguistic expertise was exploited in early modern Rome. Established by Pius IV in 1561, the press started working under the best auspices, undertaking a vast programme of textual renewal. However, major difficulties soon arose due to lack of machinery, skilled manpower and financial resources. The Stamperia was also entangled in the curial politics, which became particularly harsh under the opposing pontificates of Pius IV and Pius V. By 1570, the press had turned into a small business in the service of the Roman Commune. With the collapse of the original plan, the papacy missed a chance to catch up with the Protestant movements in relation to the use of printing and was ultimately unable to build on the ground-breaking projects led in this field by Cardinal Marcello Cervini between 1540 and 1555.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO

Una stamperia per il papa: la Tipografia vaticana di Sisto V

SOMMARIO: Il saggio ricostruisce, attraverso l'analisi delle fonti d'archivio e delle bolle pontificie, la fondazione della Tipografia Vaticana istituita da Sisto V nel 1587 e la sua produzione editoriale. Collocata all'interno dei palazzi vaticani e contigua alla Biblioteca Apostolica, la stamperia ha il compito di pubblicare i libri liturgici la Vulgata latina e le opere dei Padri della Chiesa, secondo le indicazioni già espresse dal Concilio di Trento e sotto lo stretto controllo del pontefice. Tuttavia, malgrado i consistenti finanziamenti e i privilegi universali utilizzati per impedire la diffusione dei libri sacri stampati fuori di Roma, a cominciare dai testi già pubblicati a Venezia, la stamperia non riesce ad imporsi sul mercato e sarà chiusa da Paolo V Borghese nel 1609.

ABSTRACT: Through a study of archive sources and papal bulls the article aims to reconstruct the origin and output of the Tipografia Vaticana founded by Sixtus V in 1587. Located inside the Vatican palaces and next to the Vatican Library, the press had the task of publishing liturgical books, the Latin Vulgate and works by the Church Fathers in accordance with indications provided by the Council of Trent and under the strict control of the pontiff. Nonetheless, in spite of considerable financial support and the universal privileges it was given to help prevent the spread of sacred books printed outside of Rome, especially texts published in Venice, the press never managed to dominate the market and was closed by Paul V Borghese in 1609.

MARIO CASARI

*«Et questo bene et perfettamente parlare quanto all'homo sia possibile...»:
filosofia naturale del linguaggio di Giovanni Battista Raimondi*

SOMMARIO: Le competenze e i programmi linguistici di Giovanni Battista Raimondi (c. 1536-1614), direttore della *Typographia Medicea*, basata in Roma (1584- 1614), si collocano in una fase di espansione dell'orizzonte geografico e linguistico della cultura europea in generale e dello Stato pontificio in particolare. In una serie di note manoscritte, Raimondi soppesa ed espone le qualità di eccellenza di diverse lingue, in particolare l'ebraico, l'arabo e il persiano, inserendosi con un'attitudine pragmatica nel fervente dibattito a lui contemporaneo sulla lingua originaria, precedente al trauma di Babele. Allo stesso tempo, uno di questi documenti incornicia l'elogio del persiano all'interno di una riflessione filosofica sulle differenze tra il linguaggio degli animali e quello dell'uomo. Sembra possibile ricondurre questa nota ad un contesto di riflessione neoplatonica che personaggi di spicco della filosofia contemporanea, con i quali Raimondi ebbe rapporti diretti o indiretti (Bernardino Telesio, Francesco Patrizi, Tommaso Campanella, Antonio Persio), stavano conducendo nelle loro opere, in un'ottica di critica dell'autorità aristotelica e di ripensamento, in termini naturalistici, di una relazione più sfumata tra l'uomo e gli altri animali.

ABSTRACT: As director of the *Typographia Medicea*, based in Rome (1584-1614), Giovanni Battista Raimondi (c. 1536-1614) developed his linguistic knowledge and projects in a period of expanding geographical and linguistic horizons, specifically in the Papal States, but also more broadly in Europe. In a series of manuscript notes, Raimondi evaluates and elucidates different languages' qualities of excellence, especially those of Hebrew, Arabic, and Persian. Employing a pragmatic position in these notes, he thus inserts himself into the impassioned debates of his day about the first language, prior to the trauma of Babel. At the same time, one of these documents frames Raimondi's praise of Persian within a philosophical reflection on the difference between human and animal language. It appears that the document's contents may be traced to the Neoplatonic reflections taking place among leading figures in contemporary philosophy (such as Bernardino Telesio, Francesco Patrizi, Tommaso Campanella, Antonio Persio), with whom Raimondi had direct and indirect links, and whose critical and revisionist views of Aristotelian authority were developing, according to naturalistic terms, a more nuanced connection between man and other animals.

GIOVANNI PIZZORUSSO

Le lingue a Roma: studio e pratica nei collegi missionari nella prima età moderna

SOMMARIO: Sulla base della documentazione conservata nell'archivio storico della Congregazione de Propaganda Fide, il saggio esamina lo studio e l'utilizzo delle lingue straniere nelle istituzioni di formazione missionaria a Roma nella prima età moderna, in particolare nei collegi nazionali fondati da Gregorio XIII (noti nel contesto del cosmopolitismo romano) ma anche nei collegi "internazionali" (Collegio Romano, Collegio Urbano), nelle scuole di lingue orientali presso i conventi degli ordini religiosi e negli ospizi che raccoglievano fedeli e pellegrini nella persistente tradizione di origine medievale. Le lingue parlate e studiate sono soprattutto quelle orientali, spesso legate alla pratica della liturgia nei cattolici di rito non latino, ma anche il gaelico o l'illirico e lo stesso italiano, utile agli stranieri come lingua comune della Curia. Da questo intreccio tra missioni e lingue, riti e nationes, sul quale Propaganda Fide è incaricata di vigilare, deriva una presenza di esperti linguisti che producono anche opere a stampa sui vari idiomi e fanno di Roma un centro poliglotta di livello europeo.

ABSTRACT: On the basis of the documentation preserved in the historical archive of the Congregation de Propaganda Fide, the essay examines the study and use of foreign languages in institutions of missionary formation in Rome in the early modern age, in particular in the national colleges founded by Gregory XIII (known in the context of Roman cosmopolitanism) but also in «international » colleges (Roman College, Urban College), in schools of oriental languages at the convents of religious orders and in hospices that gathered believers and pilgrims in the persistent tradition of medieval origin. The languages spoken and studied are above all those of the East, often linked to the practice of liturgy in Catholics of non-Latin rite, but also Gaelic or Illyrian and Italian itself, useful to foreigners as a common language of the Curia. From this interweaving of missions and languages, rites and nationes, on which Propaganda Fide is in charge of supervising, derives a presence of expert linguists who also produce printed works on the various idioms and make Rome a polyglot center of European level.

AURÉLIEN GIRARD

Le Collège maronite de Rome et les langues au tournant des XVIe et XVIIe siècles: éducation des chrétiens orientaux, science orientaliste et apologétique catholique

SOMMARIO: Fondato da Papa Gregorio XIII nel 1584, il Collegio Maronita accoglie e forma giovani cristiani maroniti, cattolici mediorientali che vivono in Siria e Cipro sotto il dominio ottomano. Il loro ruolo di intermediari culturale tra la Repubblica delle Lettere e le province arabe dell'Impero solleva la questione delle lingue. L'istituzione è essenzialmente un luogo di apprendimento delle lingue per i cristiani orientali che vivono lì. Ha anche una biblioteca ben considerata nel mondo accademico per i manoscritti orientali e una tipografia con caratteri orientali fino agli anni 1620. La trilogia accumulazione formazione-diffusione dimostra un progetto intellettuale non privo di ambizioni e mezzi durante i primi quattro decenni di questo stabilimento. Nel paesaggio policentrico della scienza nella capitale pontificia, il Collegio Maronita è uno dei luoghi per la produzione della conoscenza «orientalista». Questa scienza è descritta nel suo ambito di sviluppo, l'apologetica cattolica, come un'impresa che, così come è realizzata a Roma, si presenta con aspetti poliedrici.

ABSTRACT: Founded by Pope Gregory XIII in 1584, the Maronite College welcomes and trains young Maronite Christians, Middle Eastern Catholics living in Syria and Cyprus under Ottoman rule. Their role as cultural brokers between the Republic of Letters and the Arabic provinces of the Empire raises the question of languages. The establishment is essentially a place of learning languages for Eastern Christians who live there. It has also a library, well-regarded in the academic world for its oriental manuscripts and a print shop with oriental characters until the 1620s. The trilogy accumulation-formation- diffusion demonstrates an intellectual project not devoid of ambition and means during the first four decades of this establishment. In the polycentric landscape of science in the pontifical capital, the Maronite College is one of the places for the production of «orientalist» knowledge. This Arabic and Syriac science is described in its framework of elaboration, the Catholic apologetics, an undertaking which, as it is conducted in Rome, presents itself in a polyhedral aspect.

ANTONELLA ROMANO

Lingue barbariche. Una sfida per la Roma cinquecentesca

SOMMARIO: Questo articolo si propone di analizzare le modalità e i motivi del coinvolgimento degli ambienti romani del XVI secolo nella questione delle lingue. Mentre lo sviluppo dell'umanesimo e i dibattiti teologico-politici che riguardano il cristianesimo mettono al centro della ricerca le lingue dell'antichità e quelle degli fondamenti antichi della cultura europea – come una abbondante storiografia ha regolarmente dimostrato – l'allargamento del mondo che ridefinisce le frontiere dell'evangelizzazione porta alla luce non solo altre lingue sconosciute, ma anche nuovi interrogativi, soprattutto sulla loro scrittura. Partendo da questo quadro di analisi, l'articolo prende in esame una categoria di attori centrali per lo sviluppo dei legami epistemologici e pragmatici tra queste due questioni, gli ordini missionari. Interroga il loro lavoro di censimento, di traduzione, così come le riflessioni che ne derivano. Segue poi lo svolgimento di questi processi a Roma e il loro ruolo nell'affermazione della città papale come città-mondo.

ABSTRACT: This article aims at analysing the modalities and patterns of the involvement of 16th century Roman circles in the question of languages. While the development of humanism and the politico-theological debates that affected Christianity put the languages of antiquity and those of the ancient foundations of European culture at the heart of the work – as an abundant historiography has regularly shown – the expansion of the world that redefined the frontiers of evangelization brought to the fore not only other unknown languages, but also new questions, especially about their writing. Starting from this framework of analysis, the article looks at a category of actors central to the development of the epistemological and pragmatic links between these two questions, the missionary orders. It questions their work of recording and translating, as well as the discussions that resulted from it. It follows the expression of these processes in Rome and their role in the affirmation of the papal city as a world city.